

ABY WARBURG, CAMERA CON VISTA A FIRENZE

Artisti in trasferta/2
di Martina Mazzotta

Il conto alla rovescia per il «Warburg Renaissance» è iniziato: nella tarda primavera del 2024 si potrà scoprire la nuova veste dell'Istituto universitario Warburg di Londra, sede di «una delle venti biblioteche che hanno cambiato il mondo» – e forse anche «la più bizzarra» (Open Education Database/New Yorker). Dopo tre anni di lavori di ristrutturazione radicale dello storico edificio, costati 14,5 milioni di sterline, si attende l'apertura di nuovi spazi aperti al pubblico: la sala per conferenze e concerti, circolare e cosmica (analoga a quella costruita da Aby Warburg un secolo fa, nella sua Kulturwissenschaftliche Bibliothek di Amburgo), e la galleria per mostre temporanee, fisiche e digitali. Il tutto in assoluta continuità con la pratica di Warburg nel combinare scoperta, esposizione, dibattito. Durante i lavori di ristrutturazione la biblioteca non si è mai fermata – è sempre stato possibile accedere ai 380mila titoli, ma anche alle 450mila immagini del gabinetto fotografico – così come non si è mai fermata l'attività dell'Istituto e del suo Archivio nel promuovere eventi in rete e mostre in altre sedi. Nel 2020/2021, i 63 pannelli con le riproduzioni di opere e immagini eterogenee del leggendario *Bilder-atlas Mnemosyne* sono stati ricomposti per la prima volta ed esibiti in una grande mostra in più sedi in Germania, celebrando quella che è una vera e propria cartografia della memoria culturale. La mostra, accompagnata da un monumentale catalogo, ha avuto risonanza mondiale, aprendo la via a nuove iniziative. Come la mostra amburghese dedicata a Warburg collezionista e studioso della cultura artistica, simbolica e cerimoniale dei Pueblo dell'America Sud-Occidentale.

Dall'Italia è giunta la proposta di allestire una mostra che celebrasse i capitoli «fiorentini» dell'*At-*

las nel contesto della città e della sua storia, ma anche della biografia dello studioso che a Firenze si formò, trascorrendovi a più riprese periodi fondamentali della vita (si autodefiniva, come è oramai noto, «Ebreo di sangue, Amburghese di cuore, d'anima Fiorentino»). «Camera con vista. Aby Warburg, Firenze e il laboratorio delle immagini», allestita fino al 10 dicembre alle Gallerie degli Uffizi, è ideata da Gerhard Wolf (a capo del Kunsthistorisches Institut di Firenze, di cui lo stesso Warburg fu membro fondatore), diretta da Eike Schmidt con Marzia Faietti, e co-curata dagli stessi con Costanza Caraffa, Giovanna Targia, Bill Sherman e Claudia Wedepohl (questi ultimi direttore e archivista dell'istituto londinese). La mostra consente di mettere in relazione diretta le fotografie originali utilizzate per i pannelli dell'*Atlas* con le opere di riferimento. Si tratta di capolavori della collezione permanente degli Uffizi, tra cui *Adorazione dei Magi* di Gentile da Fabriano e *Primavera* e *Nascita di Venere* di Botticelli, oltre a opere provenienti da altre collezioni. Il percorso permette di guardare anche alle Gallerie degli Uffizi quale «museo-Atlas», le cui coordinate si rivolgono al passato come al presente, alle statue antiche come ai dipinti del Rinascimento. La pratica warburghiana di tagliare, alterare in dimensioni, organizzare in costellazioni le immagini, consente di tracciarne le migrazioni nel tempo e nello spazio. Sono immagini in cui si condensano riserve di energia e attraverso le quali l'osservatore può modulare anche le proprie emozioni. Una dinamica ben espressa dall'andamento del catalogo, edito da Giunti, che vanta numerosi contributi internazionali e risulta di lettura agile e maneggevole, offrendo al contempo rimandi a una visione transculturale e attualizzata della cultura visuale. Da qui la scelta di selezionare per la mostra interventi di artisti contemporanei quali William Kentridge, Alexander Kluge, Goshka Macuga, Lebohang Kganye, Sissi Daniela Olivieri, Malgorzata Mirga-Tas, Akram Zaatari. Firenze allora «come culla – ma sempre tappa – di

una storia universale dell'arte», come scrive Horst Bredekamp nel catalogo. Una App è a disposizione dei visitatori per seguire itinerari warburghiani in città ed è accompagnata da una selezione di «voci fiorentine» della seconda metà del Quattrocento e fino agli anni 20 del Novecento, gli ultimi di Warburg.

Una costante: lo stimolo a trovare risposte a una domanda che continua a guidare la ricerca oggi. È la stessa che si poneva Gertrud Bing (collaboratrice di Warburg in vita, in seguito direttrice dell'Istituto londinese), man mano che annotava le idee alla base di ogni tavola d'immagini: «Qual è il collegamento tra tutte queste cose?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1906. Aby Warburg nella sua camera d'albergo all'Hotel d'Italie, a Firenze

LA MOSTRA PERMETTE DI GUARDARE AGLI UFFIZI QUALE «MUSEO-ATLAS» CHE SA INDAGARE IL PASSATO COME IL PRESENTE

